



Simona Calignano

La que sabe

*In quella lunga, orribile e dolorosa notte, "la que sabe"
ha soffiato sulla mia vita. Mia madre non ha lasciato
il mio letto e la mia mano un solo istante,
non mi ha lasciata andare via*

L'inizio del culto della dea Demetra è situato in età micenea ed è da esso che nascono i Misteri Eleusini ad Eleusi e le Tesmophorie ad Atene. La prima attestazione storica del culto eleusino è l'Inno omerico che collochiamo intorno al 600 a.C. Esso si apre con uno scenario favolistico, una pianura fiorita, dove Persefone, insieme alle Oceanine, è intenta a raccogliere fiori. Dal seno della Terra scaturisce un meraviglioso narciso e Persefone, attratta dalla sua bellezza, tenta di strapparlo. Il fiore si apre e da esso emerge il cocchio di Aidone, che con le sue cavalle immortali rapisce la leggiadra fanciulla.

Da questo momento la madre di Persefone, Demetra, intraprende un percorso, che è sia reale che metaforico, innescato dal dolore e dal bisogno di ritrovare la figlia.

Per nove giorni Demetra vaga disperatamente, stringendo nelle mani fiaccole ardenti e immersa in un dolore disperato, si astiene dal cibo e dal lavacro.

Abbandona l'Olimpo e scende sulla terra, va pellegrina.

Giunge nella città di Eleusi ed assume le sembianze di una donna anziana. Racconta una triste storia di pirati e di prigionia e

chiede di essere aiutata. Le figlie di Celeo, mosse a compassione, conducono Demetra presso la casa paterna. Accade qui qualcosa di dirompente per Demetra: interviene una strana creatura, Giambe, detta anche Baubò, che la fa accomodare su di uno sgabello ricoperto di un velo e con vari motteggi riesce a riportare il sorriso sulle labbra della dea, e a rasserenare il suo cuore, tanto che l'umore di Demetra cambia e con esso il suo comportamento. La dea ritrova la speranza. Giambe rimarrà per sempre cara nel suo animo.

Ma la sofferenza di Demetra per la perdita della figlia è tale da spingere la dea a sospendere la sua tipica funzione di promuovere la fertilità dei campi, rendendo sterile la terra. Inutili si rivelano l'aratura e la semina poiché il suolo non produce più alcun frutto.

Il suo lutto rende inutili tutte le tecniche agrarie e le fatiche degli uomini. Questa carestia minaccia di estinguere la stirpe umana e priva anche gli dei di offerte e sacrifici.

Il sovrano dell'Olimpo invia tutti gli dei immortali, ad uno ad uno, per convincere Demetra a ritornare sui suoi passi, promet-



tendo onori e meriti a chi ci fosse riuscito. Ma la dea, rimane irremovibile ed ogni tentativo di persuasione da parte di tutti gli dei risulta vano. Zeus è così costretto ad inviare Hermes negli Inferi per convincere Aidone alla restituzione di Persefone alla madre.

Aidone non si ribella al volere di Zeus, anzi, esorta premurosamente la sposa a tornare presso la madre. Le sue parole saranno «Torna, Persefone, presso tua madre dallo scuro peplo; ma serba nel petto l'animo e il cuore sereni, e non rattristarti troppo, oltre ogni misura. Non sarò per te uno sposo indegno al cospetto degli immortali...e quando sarai quaggiù, regnerai su tutti gli esseri che vivono e si muovono e avrai fra gl'immortali gli onori più grandi»¹. Attenzione però, le dà da mangiare un chicco di melograno. Così facendo Persefone stabilisce un legame indissolubile con il mondo sotterraneo, a cui pertanto dovrà pur sempre ritornare.

Madre e figlia si riuniscono, ma Demetra intuisce un inganno e chiede subito alla figlia se ha mangiato qualcosa negli Inferi. Avendo mangiato il chicco di melograno, Persefone dovrà ritornare nel regno degli Inferi poiché rimarrà sempre sposa e signora di Aidone. Ella abiterà per un terzo dell'anno nel regno degli Inferi e per due terzi nell'Olimpo odoroso presso la madre. Il ritorno di Persefone coincide con la fioritura primaverile.

Demetra risale sull'Olimpo per ricongiungersi agli immortali, ma prima si reca nella pianura Raria che, un tempo feconda, appare ora brulla e sterile. Essa, all'apparire della dea, comincia a ricoprirsi di germogli che subito si trasformano in splendide spighe di grano. La terra ritorna feconda e viva come un tempo, riprendendo i suoi normali ritmi.

Legati a questo evento sono gli *orgia* demetriaci, soggetti alla legge dell'esoterismo che ne vieta la rivelazione a quanti non ne facciano esperienza personale. I misteri, in quanto culto e pratica rituale, davano forma alla morte, la sottraevano dal caos delle origini e la addomesticavano, rendendola controllabile.

Il termine *orgia* ricorre nell'Inno omerico a Demetra per designare la pratica rituale eleusina. Connesso con *ergon*, *orgia* indica l'agire dell'uomo tipico del rituale, in oppo-

sizione al narrare del mito, che descrive l'agire degli dei. Il rituale veniva sintetizzato in una sorta di formula tripartita cioè in «cose mostrate» (esibizione degli oggetti), «cose fatte» (azioni rituali), «cose dette» (recitazione di formule rituali). Questo rituale, nato da un culto agrario, ha come origine il bisogno di assicurare, nella stagione della semina l'abbondanza delle messi.

Ma Persefone che regna nel mondo dei morti e nello stesso tempo ha la facoltà di lasciarlo per tornare alla luce del sole, può offrire ulteriori benefici. A lei e a sua madre si chiede anche la beatitudine dopo la morte.

Ecco le Tesmoforie, la più diffusa fra le feste greche. Rigorosamente esclusi gli uomini, la festa durava tre giorni e vi erano ammesse le donne nobili.

Il primo giorno veniva chiamato «ascesa», durante il quale le buone mogli e le buone madri salivano in processione al tempio di Demetra portando i maialini per il sacrificio. Il secondo giorno era chiamato «digiuno», e veniva praticata l'astensione alimentare e sessuale. Le donne facevano ricorso all'aglio per tenere lontani gli inviti di Afrodite. Il terzo giorno era chiamato «bella nascita».

Festa oscura ed inquietante, legata alla morte, le Tesmoforie appaiono come lo specchio femminile dei misteri eleusini. Esse marcavano lo spazio e il ruolo della donna nella società ateniese.

Conferendo senso alla morte, queste feste sono metafora della vita, evocando nel mito le nozze e nel rito la gravidanza e il parto. Il sacrificio cruento di un maialino, effettuato dalle donne durante il rito, fa sì che la donna assuma un ruolo molto forte, nel contesto cerimoniale esclusivo delle tesmoforie; la pratica di un sacrificio cruento ad opera completamente femminile, lascia intravedere quasi un segno negativo, che rivelerebbe la diffidenza e il timore del mondo maschile nei confronti di un contrapposto e inaccessibile mondo femminile. L'immagine di Demetra, la dea della terra coltivata e fertile, costituisce senza alcun dubbio l'emblema di una delle più straordinarie caratteristiche del femminile: la determinazione. Il cosiddetto mito di Demetra/Persefone è in fondo il simbolo di una complessa conflittualità psicologica vissuta dal femminile, in particolare della figura

¹ Inno Omerico II, vv. 360-366.



materna, di cui Demetra è il simbolo per eccellenza.

Pur di riavere la figlia accanto a sé, Demetra abbandonò l'Olimpo e scese sulla terra. Quello della madre che deve salvare la figlia, redimerla e ricondurla sulla retta via, è un modello antichissimo. Per svincolarsi dal simbiotico rapporto materno, in genere la figlia ha bisogno di uno strattone, a cui fa seguito l'esperienza del distacco. Riacquistata la propria identità, Demetra si chiuse nel tempio, che ordinò fosse costruito in suo onore, e qui vi dimorò per molto tempo in compagnia solo del suo dolore.

Non smise mai di pensare, di riflettere per trovare la soluzione migliore per riabbracciare la figlia. Ecco allora che passa all'azione forte: il potere ricattatorio. Dichiarò che non avrebbe più adempiuto alle sue funzioni di dea delle messi e la conseguenza di questa sua decisione sarebbe stata che nulla più sarebbe nato e cresciuto nei campi: la sterilità. Il ricatto era dunque chiaro: riavere Persefone al proprio fianco, oppure scatenare una carestia tale da distruggere l'umanità intera.

Vediamo come al fragile volto del femminile se ne contrappone un altro caratterizzato da forza e determinazione. Il femminile, infatti, possiede in sé elementi di grandissima crudeltà, di grandissima furia, che possono emergere all'improvviso trasfigurando anche la fanciulla più tenera. Cosa significa allora, la trasformazione vissuta da Demetra? Ebbene lei era una donna bellissima, giovane, che attraeva sempre gli sguardi su di sé. Assunte le sembianze di una donna molto anziana, lei può procedere lungo il cammino completamente inosservata, nel più completo anonimato. Demetra ha la necessità di essere inosservata: nessuno si deve accorgere di quello che sta facendo, né della sua stessa presenza. Passare inosservati a volte può davvero significare proteggerci dagli attacchi esterni. Con saggezza Demetra assume un aspetto che le permette di proseguire la sua strada senza essere fermata. Se invece avesse camminato per il mondo ostentando la sua bellezza, probabilmente non sarebbe giunta ad alcuna meta. La storia di Persefone è legata ad un volto negativo ed insidioso che la bellezza può presentare. Con il gesto violento del rapimento, Persefone cessa di essere una fanciulla spensierata e diventa donna.

Diventare uomini o donne non è certo solo il risultato di un processo biologico, ma di una profonda trasformazione psicologica. La vera trasformazione si realizza solo nel momento in cui noi ci confrontiamo con altre realtà e viviamo esperienze differenti. Se non accettiamo di aprirci a questo tipo di esperienze, ci rifiutiamo di vivere. Forse è "vivere" il timore più grande. Un passaggio importante nella vicenda di Persefone è quello in cui le viene offerta la possibilità di scegliere. È necessario conoscere le dimensioni interne più nascoste, più insospettabili, l'altra parte di noi stessi.

Le vicende di Persefone sono legate alla sua grande bellezza. Quando Ade si accorge che tipo di bellezza incarna, viene colto da un impeto di violenta emozione. Il desiderio che Ade nutre nei suoi confronti, è animato dalla bellezza della fanciulla, dal suo aspetto esteriore. La bellezza, in questo caso, innesca dei sentimenti talmente intensi da sfociare in un atto di violenza. Luce e tenebre, primavera e inverno, fertilità e sterilità, sono le polarità che si alternano nel nostro mito. Ma come il bulbo può risvegliarsi solo dopo il periodo invernale, ossia dopo un periodo di fredda desolazione, allo stesso modo Persefone sboccherà in tutto il suo splendore dopo un periodo di desolata tristezza, dopo aver scontato la sua annuale condanna alle tenebre.

Il ciclo vita-morte-vita, il senso dell'alternanza di morte e rinascita è più frequente di quanto si possa pensare nella vita di tutti noi. È in virtù della capacità decisionale e dello spirito d'iniziativa che possiamo considerarci padroni del nostro destino. La capacità decisionale sembra essere uno degli elementi di cui gli altri cercano di privarci. Questa è una cosa che tocca moltissimo le donne. Le persone, soprattutto di sesso femminile, che pensano e sanno prendere le proprie decisioni, fanno sempre paura perché, potenzialmente, sono capaci di grandi rivoluzioni e cambiamenti. Il nostro sguardo non può fare a meno di volgersi alle donne di oggi. Le donne, soprattutto quando sono impegnate in professioni che le inducono a mettersi continuamente in discussione, dimostrano di possedere una forza straordinaria, una combinazione complessa e vincente di caratteristiche che permettono loro di gestire anche le situazioni più difficili. Nell'immaginario comune, il femminile ha un complesso di caratteristiche legate al



cosiddetto *maternage*, ossia la tendenza ad assumere un atteggiamento materno nei confronti delle persone sofferenti, attraverso l'assistenza, l'educazione, la premura, la comprensione profonda. Persefone è il simbolo di un femminile che accompagna e conforta durante il viaggio attraverso un percorso di sofferenza e trasformazione. Persefone rappresenta la possibilità di crescere e di trasformarsi ma non possiamo fare a meno di notare che affinché essa abbia la possibilità di esprimersi, ha bisogno dell'intervento del maschile.

Cosa dire poi della nostra straordinaria dea Baubò?

Si legge nell'Inno Omerico come una donna di nome Giambe, incontrasse Demetra nella reggia di Eleusi, inducendo l'addolorata dea a sorridere per i suoi motteggi, di natura impudica.

C'è un aspetto della sessualità femminile che nei tempi antichi veniva detto oscenità sacra, non nel senso che ha assunto oggi la parola, ma inteso come saggezza e intelligenza nella sessualità. I culti che un tempo erano dedicati alla sessualità femminile, non erano irriverenti, né tanto meno erano dispregiativi. Erano, invece, intesi a rendere manifeste parti dell'inconscio misteriose e sconosciute. L'idea stessa della sacralità della sessualità, e più specificatamente dell'oscenità, è essenziale per quella natura selvaggia che vive latente dentro di noi. Tuttavia, il linguaggio rende ormai assai difficile comprendere le «dee oscene» senza connotati volgari.

Ciò che ci preme osservare è che l'osceno non è affatto volgare, ma assomiglia piuttosto ad una creatura fantastica che ci accompagna e ci dà forza nei momenti dolorosi e difficili della nostra vita. Questa creatura fantastica, nelle vicende di Demetra, prende il nome di Giambe/Baubò, la dea panciuta. A ben riflettere il nome Giambe potrebbe suggerirci il metro giambico o iambos, impiegato originariamente nella poesia scurrile e oscena.

Baubò fa parte delle dee sporcaccione che popolano il mondo sotterraneo.

Nel senso positivo esse appartengono alla terra fertile, al fango, al concime della psiche, la sostanza creativa da cui tutte le arti traggono origine. Dee archetipe selvagge della sessualità sacra e della "fertilità vita-morte-vita" sono esistite fin dall'inizio dei tempi. Baubò parla con la vagina e vede con i capezzoli; i seni e le labbra della va-

gina sono simbolo di sensi attraverso i quali la donna prova sensazioni che gli uomini possono immaginare ma che solo lei conosce.

Il riso, che scuote il ventre, è una delle migliori medicine che una donna possa ricevere. Per ridere bisogna espirare ed inspirare in rapida successione. Con la respirazione profonda sentiamo le nostre emozioni. Nel riso, la donna può respirare a pieno, e cominciare a sentire sensazioni non autorizzate, di apertura a lacrime trattenute o a memorie dimenticate, a rottura di catene messe alla personalità sessuale.

Appoggiata alla fredda pietra del pozzo si avvicina a Demetra una donna o piuttosto una specie di donna. Questa donna si mette a danzare dimenando i fianchi in un modo che ricordava il rapporto sessuale, e scuotendo i seni nella danza. La femmina danzante era davvero magica, perché non aveva testa e i capezzoli erano i suoi occhi e la vagina la sua bocca. Con questa amabile bocca inizia ad intrattenere Demetra con storielle piccanti. Demetra comincia a sorridere poi esplose in una fragorosa risata, ed insieme, la piccola dea panciuta e la potente madre terra ridono a crepelle.

È questo riso che trae Demetra dalla depressione e le ridà l'energia necessaria per continuare la ricerca della figlia e per mettere in atto una strategia utile a che il mito possa aver una buona conclusione.

Probabilmente ogni giorno ricreiamo riti dimenticati e censurati che non sappiamo nemmeno essere mai esistiti. Di tanto in tanto le donne desiderano vivere in un'atmosfera esclusivamente femminile, in solitudine o in compagnia. Un caffè con le amiche diviene un ritorno alle radici naturali che hanno bisogno di essere perlustrate, ricordate, che talvolta hanno bisogno di emergere.

La piccola Baubò vede coi capezzoli i quali sono organi psichici, poiché reagiscono alla temperatura, alla paura, alla collera, al rumore.

Nessuno sa con precisione cosa esattamente abbia detto Baubò a Demetra ma certo la risata «sessuale» pare raggiungere le profondità della psiche, scuotendo, sciogliendo e facendo fluire ogni emozione.

L'apparire di questa manifestazione senza tempo, può essere osservata anche nelle donne d'oggi; quelle che cercano sempre di tenere fede al senso della vita, invece di creare unioni soltanto con ciò che è cadu-



co; quelle che desiderano sbocciare o che lottano per appartenere a se stesse e al mondo allo stesso tempo.

Le storie o i miti sono medicine per l'anima. Nessuna donna oggi festeggia i Misteri eleusini ne tanto meno le Tesmoforie; nessuna viene chiusa per giorni in un tempio per essere purificata o iniziata, eppure ogni donna conosce ciò che «non è lecito trasgredire». Ogni donna conosce quell'oceano di segreti che nessun uomo potrà mai né sapere né comprendere.

C'è una vecchia che vive in un luogo nascosto dell'anima che tutti conoscono ma pochi hanno visto. Questa vecchia ha molti nomi ma in Messico viene chiamata *la loba*, la Donna-Lupa. La sua occupazione è quella di raccogliere le ossa. Striscia e setaccia i territori e una volta raccolto l'intero scheletro, siede accanto al fuoco e inizia a cantare. Dopodiché si leva sulla creatura, solleva su di essa le braccia, e continua a cantare. È qui che le ossa iniziano a ricoprirsi di carne e la creatura ritorna in vita. La Loba canta sulle ossa che ha riunito. Cantare significa dire nel respiro la verità del proprio potere, del proprio bisogno, soffiare anima nella cosa che soffre o ha bisogno di reintegrarsi.

La Loba è simbolo della radice che alimenta un intero sistema istintuale. È anche conosciuta come *La que sabe*, "Coei che sa". "La que sabe" conosce tutto sulle donne perché le ha create. Sulle montagne del Sangre de Cristo, nel Nuovo Messico, le vecchie streghe dei Ranchos narrano che le donne sono state create da una piega sulla pianta del piede divino de "la que sabe". Ecco perché le donne sono creature che sanno. Ogni donna conserva, essendone però inconsapevole, l'intera tradizione femminile. Le sue vibrisse interiori sentono il futuro; ha l'occhio lungimirante della vecchia; vive simultaneamente indietro e avanti nel tempo. Coei che crea da ciò che è morto come fa Demetra, è sempre un archetipo bifronte, poiché la Madre della Creazione è anche la Madre della Morte.

In Messico si dice che le donne portano la *luz de la vida*. Questa luce sta non nel cuore della donna, non davanti ai suoi occhi, ma *en los ovarios*, dove tutti i semi vengono posti prima ancora della sua nascita. La conoscenza de *los ovarios* è una conoscenza che viene dalla profondità del corpo, della mente e dell'anima.

Probabilmente l'intuito è il tesoro della psiche femminile. Se pensiamo a tutte quelle donne che consacravano l'immagine della dea Demetra ci viene in mente come l'intuito possa essere uno strumento divinatorio. Le donne ricorrono all'intuito e agli istinti per sapere dove andare o cosa fare. Le donne usano l'istinto per dare nutrimento alle idee e custodire i fuochi creativi, per avere una conoscenza intima del ciclo Vita-Morte-Vita della natura nel suo complesso. Una donna siffatta è una donna iniziata.

Non c'è maggiore benedizione che una madre possa dare ad una figlia, che avere un senso/intuito affidabile. L'intuito passa di genitore in figlio e la sua potenzialità sta nell'avere/dare "rispondenza". Per rispondenza intendiamo quel concetto di percezione e abilità nel reagire con coerenza e passione a qualunque fattore imprevedibile.

La cultura patriarcale ha determinato la formazione di una florida stirpe di pregiudizi e stereotipi. Il più forte di essi, è quello che ha relegato la figura della donna in una posizione subalterna rispetto a quella dell'uomo, nel ruolo di un essere non autonomo né indipendente, incapace di gestirsi con le proprie forze e le proprie risorse. Tutto ciò ha contribuito in modo determinante alla nascita della maggior parte dei problemi che affliggono la relazionalità tra maschile e femminile, creando dissapori e sofferenze. Appare inevitabile che la storia dell'evoluzione culturale femminile è un continuo tentativo di recuperare lo svantaggio che da sempre la distanzia dal maschile.

In ogni donna d'oggi c'è una Demetra, come una Persefone, come una Baubò.

Non dovremmo mai dimenticare che all'idea diffusa della donna come essere fragile, indifeso e debole, si contrappone e si accompagna quello della femmina, intesa come essere vivente, capace di grande coraggio e temerarietà.

Obiettivo primario rimane quello del rispetto assoluto per una diversità quale quella femminile e maschile, che crei un valore volto al futuro. Non cerchiamo necessariamente donne belle né uomini robot ma certo identità sentite e reali; non individui perfetti ma fonti di energia quali siamo, verso un orizzonte che porti avanti, prima d'ogni altro, il diritto alla vita e ad una libertà asessuata.